

La Voce del **Tempa**



pag. 2
Eventi sul Territorio



pag. 4
Racconti e Poesie



pag. 6
Invenzioni e Scoperte



pag. 7
Sport

CARNEVALE DI IERI E DI OGGI

Il periodo dell'anno più allegro e divertente è sicuramente il Carnevale. Esso può avere varia durata a seconda del luogo, ma finisce sempre il Martedì Grasso, cioè il giorno prima delle Ceneri, quando inizia la Quaresima, i 40 giorni prima di Pasqua. Nella nostra città, il Carnevale comincia dopo il 2 febbraio, perché in questo giorno del 1703 ci fu un grande terremoto che provocò molte vittime, proprio in memoria di ciò, qui a L'Aquila non ci si maschera mai a gennaio. Qualcosa di simile al Carnevale si festeggiava anche in Grecia e a Roma. Durante le *Feste dionisiache* greche (chiamate così perché in onore del Dio Dioniso) e i *Saturnali* a Roma (in onore di Saturno) si realizzava un temporaneo stravolgimento delle regole per lasciare il posto allo scherzo e al divertimento. La parola Carnevale, però, si origina durante il Medioevo e deriva dall'espressione latina "carnem levare", cioè "eliminare la carne", perché dopo questo periodo di gioco iniziava la Quaresima, ossia un periodo di digiuno e preghiera. Dopo tanti secoli ancora oggi il Carnevale si festeggia con maschere tipiche, carri, balli e scherzi. Le maschere di carnevale più antiche in Italia sono quelle della commedia dell'arte, cioè uno spettacolo teatrale in cui gli attori recitavano improvvisando e indossando delle maschere che rappresentavano vari personaggi: Pantalone (il vecchio ricco), Balanzone (il dotto), gli Zanni, cioè personaggi comici tra i quali Brighella e Arlecchino. Brighella era una maschera scaltra e barbata, parlava un dialetto bresciano-bergamasco, indossava una camicia stretta in vita con una cintura, larghi calzoni bianchi ornati di galloni verdi. Arlecchino era un servo ghiotto, furbo e prudente, parlava in modo rude e sboccato e indossava una veste a rombi multicolori, un bastone di legno al fianco e una maschera nera. Il chiacchierone Balanzone, invece, era una maschera bolognese, mentre Pulcinella era di origine napoletana; l'antico nome "Puliciniello"

significa piccolo pulcino, per questo aveva il naso a punta. Attualmente i Carnevali più famosi sono quelli di Rio de Janeiro e della Bretagna, in Francia; in Italia, invece, i più noti sono il Carnevale di Venezia e di Viareggio. Noi bambini aspettiamo sempre con gioia il Carnevale perché è un'occasione di divertimento: quest'anno ci siamo riuniti nella sala civica di Tempera e lì abbiamo festeggiato. Tutti felici siamo arrivati alla spicciolata armati di stelle filanti e coriandoli, ci guardavamo curiosi l'un l'altro nel vedere come eravamo vestiti e ridevamo di noi stessi. Poi ci siamo guardati intorno e abbiamo notato che la stanza era super addobbata con festoni colorati e palloncini. L'atmosfera era rallegrata da musiche e canzoni scelte dall'animatore Claudio che ci invitava a ballare e a giocare. Prima di ogni gioco le tre showgirl Giulia, Martina ed Ester facevano dei balletti a suon di musica. C'erano un gran numero di maschere di tutti i tipi, da quelle più attuali (come principesse, Spiderman, Gormiti), alle tradizionali (come Pierrot e Arlecchino) e alle creative: Zi Peppe (un contadino povero con cappello di paglia, braghe e stivaloni), il Militare (con tuta mimetica e basco), il Ciclista (con casco, bandana e tuta aderente). C'era anche una maschera di gomma che rappresentava il politico Berlusconi con camicia e cravatta. Tra un gioco e l'altro ci siamo rificollati con frappe e castagnole. Alla fine dei giochi abbiamo sfilato singolarmente, i più timidi si sono fatti accompagnare da fratelli e amici. Tra noi c'erano degli "infiltrati": adulti mascherati da clown, streghe, indiani e giraffe... Anche i grandi a volte tornano bambini!!!

Lorenzo De Cesaris



UNA COPERTA PER SCALDARE IL CUORE

In occasione della Pasqua, la frazione di Tempera è stata destinataria di un'iniziativa di solidarietà che ha visto come protagonisti i bambini della scuola dell'infanzia "Pimpa" di Aquileia, in provincia di Udine, gemellati con i ragazzi del Centro culturale di Tempera. Ogni anno il Circolo didattico "Pimpa" organizza iniziative di solidarietà in cui vengono coinvolti e sensibilizzati i bambini. Quest'anno hanno si sono posti un obiettivo: realizzare una coperta per scaldare il cuore a chi si trova in situazioni di disagio. Il loro pensiero è andato subito agli abitanti dell'Emilia e di L'Aquila, che hanno condiviso la triste esperienza del terremoto. Come è stata realizzata la coperta? Attraverso un pas-saparola internazionale si è chiesto a ciascuno di realizzare un quadratino di lana fatto a ferri o a uncinetto. Le prime tessere del puzzle non si sono fatte attendere e dalla Polonia sono arrivati i primi quadretti. La solidarietà si è fatta largo e dalla Nigeria è arrivata la busta con altri quadretti, in questo caso di batik, non di lana! Grande festa anche quando il postino ha portato a scuola le buste dalla Russia e dalla Grecia. Due persone sono arrivate dalla Slovenia per portare personalmente i loro manufatti. I quadratini erano così tanti che si è cucita una coperta lunga circa 6 metri! Ma come fare per mandarla a L'Aquila e in Emilia? Si è deciso di tagliarla per realizzare coperte più piccole facilmente trasportabili che sono state esposte alla popolazione il giorno di Pasqua.



...6 APRILE 2013 PER NON DIMENTICARE

Quest'anno è stato il quarto anniversario del sisma che ha cambiato per sempre le vite di tutti, grandi e piccoli. Ormai il 6 aprile è una data che rimarrà sempre nei nostri cuori. Proprio in questo giorno a Tempera, vicino alla Chiesetta di legno nei pressi del campetto, si è svolta una manifestazione per ricordare tutte le vittime del terremoto, anche se un pensiero particolare è andato ai nostri amici: Dario, Carmine, Adalgisa, Tommaso, Giannina, Guido, Serafina e Armando. Alcuni bambini avevano legato al polso un palloncino bianco con i nomi delle vittime che poi hanno lasciato volare in cielo; altri, invece, hanno portato una composizione di roselline a forma di cuore accanto alla targa commemorativa. Negli occhi delle persone presenti si vedeva una grande commozione per il ricordo di quella notte che è sempre vivo dentro di me. Poi il nostro parroco Don Giovanni ci ha invitato a pregare e a partecipare alla messa del ricordo e Clelia ha letto un suo pensiero per le vittime. Le sue parole ci hanno emozionato nel silenzio di quel caldo pomeriggio, proprio lì in quello stesso campetto, ora circondato dalle macerie, dove quella terribile notte di quattro anni fa ci eravamo ritrovati tutti con le coperte addosso, per ripararci dal freddo e dalla polvere, tra i pianti e le urla di chi non riusciva ad uscire dalla propria casa crollata e di chi cercava i suoi cari.

Giulia Alfonso



LA FESTA DELL'ALBERO

Domenica 14 aprile noi ragazzi del Centro culturale di Tempera abbiamo preso parte alla Festa dell'albero, svoltasi per inaugurare le piante donate al nostro paese dalla Banca Nazionale del Lavoro e collocate nei pressi della chiesetta di legno, lungo il fiume Vera. Erano presenti tante autorità, tra cui la direttrice della BNL di Bazzano e monsignor Giuseppe Molinari che, insieme al nostro parroco don Giovanni Gatto, ha benedetto gli alberi, sotto l'occhio vigile dei Carabinieri e della Protezione civile. La cerimonia si è svolta subito dopo la messa domenicale: ci siamo riuniti tutti intorno alle piante, l'Associazione Polifonica Tempera ha dato il benvenuto ai presenti con un canto e, dopo il saluto delle autorità, noi ragazzi abbiamo recitato alcuni versi di importanti poeti italiani e stranieri riguardanti gli alberi e il rispetto della natura. In questa occasione abbiamo avuto modo di conoscere i testi del poeta Capriolo Zoppo, un indiano d'America vissuto nel 1800 che si è battuto tanto, affinché la natura non subisse la violenza dell'uomo. Per questa giornata avevamo preparato dei cartelloni e ognuno di noi aveva spillato sul petto un cartoncino a forma di foglia, su cui avevamo scritto un messaggio sul rispetto della natura. Mentre i più piccoli mostravano i cartelloni con i disegni, noi grandi abbiamo cantato con la chitarra la canzone "Ci vuole un fiore", con la quale abbiamo voluto ricordare ai presenti l'utilità delle piante. Alla fine del canto abbiamo distribuito un volantino con il discorso che il capo indiano Capriolo Zoppo fece al presidente degli Stati Uniti nel 1854, per invitarlo al rispetto della terra, considerata la vera madre dell'uomo. Questa iniziativa è stata un'occasione per ricordare a tutti l'importanza della natura e speriamo che ognuno si sforzi di rispettarla anche nei piccoli e semplici gesti quotidiani.

Davide Ciuffini e Lorenzo De Cesaris

LA RISCOPERTA DI ANTICHI MESTIERI

A Tempera abbiamo un Centro culturale dove si svolgono varie attività: musica, teatro e decoupage, ma da qualche tempo abbiamo iniziato anche a lavorare con l'uncinetto. Quest'idea ci è venuta in mente vedendo una signora anziana maneggiare l'uncinetto così bene e così velocemente che abbiamo avuto subito il desiderio di imparare! Così grazie ad alcune signore esperte, disponibili e molto pazienti, abbiamo iniziato la nostra avventura. Il primo passo è stata la realizzazione di una catenella. Eravamo così entusiaste e concentrate che non ci siamo accorte di averla fatta troppo lunga, così siamo state costrette a disfarne un pezzo: che rabbia! Poi con un filo un po' più grosso abbiamo cominciato a "uncinettare, uncinettare e uncinettare"! Non è stato molto facile perché devi imparare a bloccare il filo con le dita, a non saltare le maglie e a non farle incastrare. A me per la verità è successo molte volte di sbagliare, però, ora ci ho preso la mano e vado più sicura, tanto che ho deciso di fare una borsetta e anche altri indumenti come cappelli e sciarpe; chissà se riuscirò a realizzarli tutti! E pensare che quello che per noi oggi è un passatempo, per le donne del nostro paese un tempo era un vero e proprio lavoro, con il quale realizzavano indumenti per la vita di tutti i giorni come maglie, sciarpe, guanti, coperte... A me fare l'uncinetto piace tanto, perché è bello vedere che si è riusciti a fare una cosa difficile e anche a farla bene e perché poi si possono realizzare tanti oggetti utili e avere la soddisfazione di averli creati dal nulla.

Ester Persichetti



ZI PEPPE AL MERCATO

Zi Peppe, ju nostru contadinu daju cerveju finu, era coto le pummato-re, i melanguri, le rapi e era recacciato pure le patane. Repassenno pe la stalla, era recoto pure i cocchi delle cajine e delle papole. Zi Maria, la moglie, ji disse: “Se stavote non reporti i sordi, te stinnirico”. Allora zi Peppe pigliò ju carrittu, ci attaccò j’asinu ‘nanzi (perché arrete non se po mette!) e parti pe la città. Arrivatu ‘n piazza, pareva l’infernu co camionne e muturini. Randeju, j’asinu, comenzò a auzzicà. Quando la pora bestia se carmò, Zi Peppe comenzò a strillà come n’asinu che raja: “Venete, Venete, tenco la robba fresca de mantomà: pummotore, patane e cocchi!” A nu cliente invece de redaji 5 euro de resto ce ne redò 6 e quistu se ne rejò tuttu contentu. Natru cliente stea a guardà i cocchi, ma passò nu muturinu smarmittatu che ‘mpaurì jj’asinu e comenzò a tirà zampate, come se tenesse lo male ‘ntontò, e fece cascà stu cristianu de faccia sopra aji cocchi. Zi Peppe, che non avea ‘ncassato niente, straccu mortu se ravviò verso casa. Zi Maria, che stea aspettà arrete alla porta, gli scrocchiò na stenerrelata alla schina. Ju cristianu pe non sinti ju dolo-



re se scolò nu fiascu de vino e pigliò na pilucca che lo fece resveglià du jorni dopo dicenno: “Chi comanna e fa de se sarrà sirvitu come nu re!”

Lorenzo De Cesaris

LE CAPSULE DEI GIORNI

Era il 31 dicembre 2020, mancava poco al nuovo anno e, mentre il presentatore televisivo scandiva gli ultimi momenti dell’anno vecchio, l’orologio del conto alla rovescia si fermò a tre secondi dalla mezzanotte. Tutti stupefatti uscirono di casa. Alcune persone del Progetto CASE, tra cui Francesco e Tommaso, andarono a Pelaterra, la piazza principale del paese; lì videro alcuni uomini che urlavano: “Niente panico! State calmi!”. In quel tram-busto i due amici incontrarono anche Marco. Ad un certo punto Tommaso vide uno strano ometto che passava attraverso un muro e lo inseguirono. Stranamente anche loro attraversarono il muro come fosse di burro e si trovarono davanti a una scena meravigliosa: centinaia di grattacieli a forma di orologio e un enorme palazzo con su scritto a caratteri d’oro: “Amministrazione Temporale”. Per scoprire cosa era successo al tempo, entrarono e videro sette anziani ometti seduti in cattedra. Loro dissero: “Sappiamo perché siete qui, ma non sappiamo per quale motivo il tempo si è bloccato, andate via”. La loro assemblea si sciolse e, mentre andavano via sfiduciati, Francesco inciampò e cadde su un bottone che fece aprire una botola in cui i ragazzi scivolarono. Si ritrovarono in una stanza con milioni di piccole capsule. Su ognuna di esse c’era un pulsante con una scritta diversa: “Un giorno da re, un giorno da genio, un giorno da leone”. Al centro della stanza c’era una capsula enorme con scritto: “Un giorno sospeso”, era collegata a due enormi cannoni puntati in direzione della terra. Lì c’era anche Violante, uno dei sette saggi. I tre amici capirono subito che era stato lui a fermare il tempo. Ma perché l’aveva fatto? Lo spie-

gò lui stesso: per far continuare il flusso temporale voleva in cambio il dominio della terra, altrimenti il nostro pianeta sarebbe rimasto sempre fisso sull’ora 23:59:57! Allora Marco spinse il pulsante della capsula “Un giorno da leone”, fu pervaso da una grande forza e subito riuscì a distruggere la capsula gigante. Poi premette la capsula “ritorno alla mezzanotte” e Francesco, Tommaso e Marco tornarono vittoriosi sulla terra. Il mondo era salvo: missione compiuta!

Davide Ciuffini

UN FURTO GENIALE

Era il 27 febbraio 1913; nella Villa Ortensia quella sera c’era una festa di Carnevale. La villa, nella sua antica maestosità, si ergeva lungo un ghiaioso sentiero di campagna, era di un rosso rosato, con colonne color panna anche se un po’ ingiallite dal tempo. Sopra la porta c’era un tettuccio con un bel mosaico rappresentante la stemma ortensiano. La villa era completamente circondata dalle ortensie. Verso le 9 la contessa salì in camera per prepararsi. Ludmilla Ortensia De Ortensia III era una persona alta, magra e con una capigliatura bianco-grigiastra. Spesso indossava un abito lungo e rosa, quella sera, invece, aveva un vestito azzurro con un lungo velo bianco, fermato da una spilla sul petto. Una volta aperto il cassetto si accorse che il bauletto contenente i gioielli di famiglia era scomparso! Ma come aveva fatto il ladro a entrare nella stanza dato che era sorvegliata e con tutte le entrate sbarrate? La contessa, dopo un acuto grido, chiamò subito il detective Agenore Staffali, proveniente dal lontano e piccolissimo paesino di Asseni. Vennero subito convocate tutte le persone presenti nella villa: venti camerieri, il fidato maggiordomo Battista, la guardie e il giovane cuoco spagnolo Mauricio De Feudo. Una volta arrivato a Scavalde, il paesino dove sorgeva la villa, Staffali esaminò l’abitazione e i sospettati. Alla fine emise il suo verdetto rivolgendo una domanda:

“Mauricio, come mai hai le mani sporche di terra e gesso?”. “Oggi sono andato in paese a fare la spesa e la borsa mi è caduta, sporcandosi di fango”, disse mostrando una borsa di cuoio, “e portandola, mi sono sporcato anch’io”. “E come mai, dato che questa mattina presto è piovuto, la borsa non ha segni di umidità?”, disse Staffali entrando freddamente nella cucina: “Sbaglio o la cucina è sotto la camera della contessa Ludmilla?”. Proseguì e diede un calcio al muro. Un pezzo di soffitto cadde rivelando un tunnel abbastanza grande da permettere ad un uomo di passarci. Il tunnel portava dritto dritto nella camera della contessa. “Scommetto che il nostro amico sa anche dirci dove si trova il bauletto.....”. E così, dopo aver restituito il bauletto alla contessa, Mauricio fu arrestato.

Davide Ciuffini

FILASTROCCANDO

Filastroccando come un giocoliere,
rimbalzan le parole gialle e nere.
Camminando fra retoriche figure
a righe e a strisce sono le verdure.
Se vuoi avventurarti nella prosa,
ti accorgerai che è una gran cosa.
Muovendo le terzine del sonetto
Ti basta dare solo un colpetto.

Ester Persichetti

È CARNEVALE

Il Carnevale è arrivato,
nel cielo volano stelle filanti
e nei negozi si vendono vestiti
eleganti.
Si fanno canti, giochi e balli
tra cui anche l’Hully Gully.
I dolci sono buoni
ma ci fanno diventare ciccioni!

Davide Poggi

CARNEVALE DA IERI A OJI

*N’ottantina d’anni fa
Quajuno ju carnevale non lo potea
nemmeno fa,
tanto loco c’era semplicità.
C’era la povertà e quesso era lo
massimo
che se potea fa:
se metteano na mascherina e
n’occhialone
e se je ne tenea se vesteano da
Pantalone.
Recuperei quattro straccitti,
e ci fecei du cappillitti.
Le pistole giocattolo non ci steano
e le coriannole ‘mpacchettate
nemmeno,
perché se feceano colla bucatrice.
Mo se fa tutto colla fabbricatrice.
Pe festeggià,
canteano canzoncine de tutte le
qualità,*

*invece ji poveracci,
se magneano poco pa e jeno ‘ngiro
co du stracci.
E mo sa zuzzura de denaro,
deju buon senso c’ha fatto perde
ju faru.
La gente non se fa cchiù ji vestiti da sé
ma se gli compra aj’outlè.
Da ieri o oji non è cagnato gnente,
perché co sta crisi
se ce nne vanno tutti gli sorrisi.
Mo le feste ‘npiazza non se fanno
cchiù,
ma penseno a ji in discoteca sempre
di più.*

*Però come dice ju proverbiu,
a Carnevale ogni scherzo vale,
e se ne ta ji tuttu ju male!*

Riccardo Rosica,
 Davide Ciuffini,
 Lorenzo De Cesaris,
 Riccardo Casinova,
 Alfredo Polidoro

IL MIO PAPÀ

*Quando ero piccolino
mi sembrava un gigante
ed io mi sentivo piccino piccino.
Quando non era in casa
lo immaginavo invisibile,
nella mia fantasia
tutto era possibile.
Prima facevamo “vola vola”,
adesso mi accompagna a scuola.
Prima sullo scooter alla sua maglia
mi aggrappavo
e forte forte mi reggevo.
Ormai non mi legge più favole,
ma mi rende ugualmente felice.*

Lorenzo De Cesaris

JU PAPÀ ME

*Ju papà me, quanno a casa sta,
non se stacca daju sofà,
co ju telecomando ‘mmano
s’appenneca piano piano...
Se po sona ju telefonino
fa nu zumpu fino aju camino.
Ma mo basta de pazzia,
vidi de lavorà
pe facci bene campà.
Comunque, come è è,
è sempre ju papà me!
E gli voglio nu monnu de bene*

Riccardo Rosica

I PROBLEMI NEL MONDO

*Nel mondo si fanno le guerre
E tremano anche le terre.
Cadono bombe dal cielo
E c’è chi si salva per un pelo.
C’è chi ha tanto e chi niente,
ma cresce lo stesso la povertà nella
gente.
Sarebbe bello unire le nostre menti,
le nostre braccia e i nostri cuori,
per aiutare il mondo a venirne fuori.*

Matilde Bottacchiari,
 Selomon Porreca, Alicja Pala



LE INVENZIONI DEGLI ITALIANI...

...il telefono

Tra le moltissime innovazioni tecnologiche del mondo contemporaneo, una buona parte è stata inventata dagli Italiani, sicuramente quella più famosa che ha rivoluzionato il nostro modo di vivere è il telefono, inventato dal fiorentino Antonio Meucci. Prima di allora per comunicare si usava molto il telegrafo, che permetteva di trasmettere dati (lettere e numeri) attraverso un codice convenzionale che non tutti conoscevano, per cui quando arrivava un messaggio solo pochi sapevano interpretarlo e capirlo. Per questo tanti ricercatori stavano provando a trovare un sistema per trasmettere direttamente la voce umana, modo più veloce e conveniente. Nel 1871 Antonio Meucci aveva presentato un brevetto provvisorio che avrebbe dovuto rinnovare ogni anno. Siccome non se la passava molto bene economicamente lo poté rinnovare soltanto fino al 1873. Nel frattempo altri due studiosi, Alexander Bell e Elisha Gray, scoprirono il sistema per trasferire la voce, ci riuscirono e se ne contesero il brevetto. Meucci, che proprio in quegli anni ospitava Garibaldi, non poté sostenere il processo e rivendicare i suoi diritti per questo il brevetto venne dato a Bell e nel 1876 Meucci morì in povertà. Allora il telefono era un'invenzione all'avanguardia, risultato di complicati studi scientifici, invece, per noi oggi, dato l'eccessivo e normale uso del cellulare, sembra qualcosa di scontato. Il telefono è stata un'invenzione incredibile che ha rivoluzionato i sistemi di comunicazione. Infatti, prima si usavano le lettere, che viaggiavano via treno o via mare, per cui ci volevano molti giorni per portare una notizia, con il telefono la comunicazione cominciò ad essere più veloce e immediata.

...il pianoforte

Gli Italiani furono pionieri non soltanto per le invenzioni riguardanti il mondo delle comunicazioni ma

anche per l'arte e la musica. Infatti nel 1702, Bartolomeo Cristofori, il costruttore degli strumenti a tastiera del figlio di Cosimo III, trasformò il clavicembalo in pianoforte (chiamato inizialmente "gravicembalo col piano e col forte"). Al tempo di Cristofori si usava una tastiera che utilizzava un sistema di corde pizzicate da una specie di uncino. Cristofori sostituì questo sistema con un meccanismo di corde percosse da un martelletto che ne potenziava il suono. Nel 1770 Johann Andreas Stein migliorò lo "scappamento del suono" del pianoforte. Dopo aver provato uno Stein, Wolfgang Amadeus Mozart disse di non aver mai suonato uno strumento più preciso. Altri compositori importanti che utilizzarono i primi prototipi di pianoforte furono: Beethoven, Liszt, Chopin e Schumann. Non molto tempo dopo la fabbrica Broadwood & figli perfezionò ancora lo strumento, rendendolo quasi come quello moderno. Tornando indietro, nel 1740, il prete toscano Domenico Della Mela aveva inventato il pianoforte verticale, ma fu privato del brevetto che venne dato a John Isaac Hawkins, nell'Ottocento. Negli anni che seguirono il pianoforte venne migliorato ulteriormente, fino a raggiungere la meccanica e il funzionamento attuale. Il pianoforte, con l'avvento della tecnologia, esiste ormai anche in forma digitale e credo che Cristofori non avrebbe mai immaginato ciò!

Davide Ciuffini

Così l'invenzione del telefono arrivò a Tempera...

Circa 90 anni fa, mio nonno Andrea stava costruendo la sua casa alle Vicenne. Il muratore aveva richiesto altra calce ma, per ordinarla, bisognava telefonare alla "Calcara" (calcara presso Monte Luco di Roio che la produceva). A Tempera non c'era ancora il telefono. Mio nonno chiese quindi a Peppino Ferrella, allora ragazzo che aveva una bicicletta, di arrivare a Paganica presso il locale di Arpalice Cimati che gestiva l'unico telefono, e fare

così la telefonata. Arpalice formò il numero e disse a Peppino di parlare. Peppino gesticolando per la stanza e a voce alta, fece la richiesta: "Ha detto Andrea Scirri di Tempera di portargli subito dieci quintali di calce". Peppino non ebbe nessuna risposta. Arpalice lo sollecitava ancora: "Parla! Parla!" Peppino ripeteva la richiesta a voce sempre più alta fino a quando Arpalice gli fece vedere "per la prima volta" l'apparecchio telefonico attaccato al muro nel quale bisognava parlare dopo aver sganciato la cornetta. In seguito Peppino, conosciuto come "Peppe u scarparu" ha raccontato milioni di volte con ilarità la "sua scoperta del telefono" arricchendola, come era suo solito, di contorni sempre più divertenti.

Clelia Scirri, maggio 2013



LE ORIGINI DEL CALCIO

Il calcio è il mio sport preferito per questo mi è venuta la curiosità di conoscere un po' della sua storia. Secondo la leggenda il calcio è nato in Cina, sotto l'imperatore Huang-Ti nel 2500 a. C., allora si giocava con un pallone di cuoio rotondo. Era uno sport importante perché serviva come addestramento militare ed era chiamato *tsu-chu* che vuol dire "palla spinta con il piede". Il gioco del pallone era praticato anche in Giappone molti secoli prima di Cristo ed era il passatempo preferito della corte imperiale. Inoltre un gioco simile al calcio detto

ckura era giocato dai Berberi intorno al 500 a. C. Con il nome di *episkyros* era praticato nel I secolo a. c. in Grecia, soprattutto a Sparta, in cui si opponevano due squadre di circa 15 giocatori che si dovevano passare una vescica riempita con aria o sabbia da una parte all'altra del campo. *L'horpostum*, invece, era praticato dai Romani ed era una specie di battaglia fatta per addestrare le forze armate: giocavano due formazioni, lo scopo era quello di far arrivare la palla al di là delle linee avversarie. Già allora nascevano i primi ruoli: il centrocampista, le ali e la retroguardia, successivamente *l'horpostum* fu diffuso in Europa dai soldati di Giulio Cesare. Nel Medioevo in Bretagna si praticava la *soule* che era una specie di gigantesco calcio-zuffa. Nel XVI secolo in Italia, a Firenze, in piazza si giocava il *calzo*. Le squadre rappresentavano i rioni della città e vinceva chi riusciva a far passare la palla oltre la linea di fondo degli avversari. Questo gioco fu diffuso dai papi Clemente VII, Leone X e Urbano VIII. Il football inglese, invece, che deriva dal *calzo* fiorentino, cominciò ad avere un primo regolamento e prese il nome di *dribbling game*. Durante il gioco, quindi, si dovevano rispettare delle regole, le scorrettezze venivano punite, il numero dei giocatori era limitato, il terreno circoscritto e il pallone doveva essere di cuoio e gonfio d'aria. All'estremità del terreno di gioco vennero eretti due pali a un metro di distanza, la porta fu chiamata *goal* e si diceva che marcava un goal chi riusciva a far passare il pallone tra i pali. Cominciò così la nuova era del calcio moderno. Nel 1681 si disputò quella che è considerata in Inghilterra la prima partita ufficiale del calcio: si incontrarono la squadra di Carlo II e quella di Albemarle che vinse. Col passare degli anni il calcio divenne uno sport praticato dagli studenti inglesi con diversi regolamenti. Il calcio veniva praticato nelle scuole di Eton, di Horrow, di Westminster, di Rugby, dove gli studenti delle varie classi disputavano incontri accanitissimi. Nel 1823, durante una partita di football, uno studente della scuola di Rugby, William Welle

Ellis, afferrò il pallone con le mani e segnò un punto percorrendo tutto il campo, cominciò così, parallelamente al calcio, un nuovo sport: il rugby. Un'altra data importante è il 26 ottobre 1863 quando a Londra si riunirono i rappresentanti delle società calcistiche che fondarono la Football Association. I dirigenti decisero di adottare il regolamento di Cambridge che proibiva l'uso delle mani, ma, dopo due mesi si verificò la crisi della Football Association dalla quale fuoriuscirono gli inventori del rugby. Nel 1871 venne creata la prima Coppa d'Inghilterra che fu vinta dai Wonderers. Un anno dopo si disputò la prima partita internazionale tra una squadra rappresentante della Scozia e la rappresentante dell'associazione londinese. Ben presto il calcio si diffuse anche fuori dalla Gran Bretagna e nel 1872 venne fondato l'Athletic Club Le Havre, antichissima società francese. Nel 1886 a Londra venne creato l'International Football Association Board (IFAB), organismo che ancora oggi continua a stabilire le modifiche e le innovazioni al regolamento. Nel corso del 1900 vennero gradualmente fondate altre società e squadre, si cominciarono ad organizzare i Campionati all'interno delle varie nazioni e poi i Campionati Europei e i Mondiali, dove si confrontano squadre di tutto il mondo che appassionano milioni di tifosi.

Riccardo Rosica

UN GIORNO ALLO STADIO

Il 10 novembre 2012 sono andato a vedere la partita Pescara-Juventus allo stadio Adriatico-Giovanni Cornacchia di Pescara. Era più grande rispetto al Tommaso Fattori di L'Aquila, ma sicuramente più piccolo rispetto all'Olimpico di Roma, che può ospitare circa 75.000 spettatori. Sono partito dopo pranzo con mio zio, mia cugina e papà. Dopo una lunga ora e mezza di viaggio siamo arrivati a Pescara costeggiando il Mar Adriatico e, dopo

esserci rifocillati con una pizzetta veloce, abbiamo incontrato il fratello di mia zia e ci siamo recati in una videoteca per cercare dei film e in un acquario dove c'erano tante varietà di pesci. Nel frattempo era arrivata l'ora di andare allo stadio e lì sono cominciate le pene dell'inferno... Dopo una fila di appena venti minuti credevo di averla scampata, ma non avevo visto l'ennesimo controllo dei biglietti, interminabile! Finalmente dopo ore di attesa siamo riusciti ad entrare e, comodamente seduti in uno dei posti più bassi, abbiamo potuto vedere 5 dei 6 goal della Juve a dieci metri di distanza! Asamoah, l'ala sinistra della Juve, era a 5 metri da me, sembrava un sogno. Lo stadio era pieno zeppo: 25.000 contati e la partita, finita 6 a 1, mi piacque moltissimo. Il tifo era incredibile ed anche quando il Pescara era sotto di 6 goal gli ultra continuavano ad incitare. C'era un fastidioso e simpatico signore che urlava: "Asino Giovinco! Giovinco fai schifo!". Per Fortuna "quell'asino" gli ha dato una bella lezione segnando un goal. A mezzanotte, stanco ma felice, tornai a casa e dormii come un ghiro, fino alle dieci del mattino dopo (cosa da me raramente fatta, dato che sono mattiniero!) è stata davvero un'esperienza indimenticabile!

Davide Ciuffini

UNA PARTITA DI RUGBY: ITALIA - NEW ZEALAND

Il 17 novembre 2012, allo Stadio Olimpico di Roma ci aspettava una partita indimenticabile: Italia-New Zealand (All Blacks). Eravamo un bel gruppo di tifosi: 3 pulman strapieni di persone entusiaste che stavano già pregustando un bel finale di partita. Dopo circa due ore di viaggio, siamo arrivati di fronte all'enorme e spettacolare stadio. C'erano bancarelle con le immancabili magliette originali degli sponsor ufficiali della Nazionale Italiana di Rugby. Mentre mio padre faceva amicizia con due piloni delle Fiamme Oro di Roma, ho

avuto modo di vedere da vicino lo Stadio dei Marmi, fatto costruire da Benito Mussolini. Appena entrati all'Olimpico c'era una "bolgia" di persone (più o meno 75.000 spettatori). Dopo l'entrata in campo delle squadre, sono iniziati gli inni nazionali: Katia Ricciarelli ha cantato quello italiano di Mameli, invece, i Neozelandesi hanno cantato e danzato l'Haka (ballo tradizionale della Nuova Zelanda). Il calcio d'inizio della partita è stato di Orquera e la prima e unica meta italiana l'ha realizzata Cittadini grazie ad un carretto della mischia. Il match è stato molto emozionante, eravamo consapevoli che l'Italia non avrebbe potuto vincere, però, tra i rugbisti italiani si è distinto Andrea Masi, originario di L'Aquila, perché con la rapidità e la forza delle sue azioni ha risollevato le sorti dell'Italia, contribuendo alla realizzazione dell'unica meta italiana e ottenendo il titolo di "uomo-partita". Al di là del risultato è stata una bella esperienza assistere dal vivo ad un incontro, i cui protagonisti erano gli atleti campioni del mondo. Per me il rugby è uno sport educativo sia per i giocatori che per gli spettatori, perché in campo i giocatori si impegnano al massimo per dare il meglio di sé, ma, usciti fuori, si rispettano tutti anche tra avversari. Inoltre, appena finisce la partita

gli atleti e gli spettatori praticano il "terzo tempo", un momento in cui si riuniscono, per salutarsi e conoscersi meglio. Quella partita è stata davvero emozionante perché era la prima volta che andavo all'Olimpico di Roma a vedere da vicino quei "bestioni" neozelandesi provenienti dall'altro capo del mondo.

Riccardo Rosica

IL RAZZISMO NEL CALCIO

Ogni volta che c'è una partita di calcio non manca mai il tifo, ultimamente, però, con l'arrivo di nuovi calciatori stranieri in Italia, si cominciano a sentire troppo spesso dei cori offensivi verso alcuni giocatori o addirittura squadre. Questo fenomeno accade sempre più di frequente e varie volte ha coinvolto Mario Balotelli, di origine ghanese. Egli, quando ancora giocava nell'Inter, era insultato dai Milanisti, gli stessi che questo inverno lo hanno accolto nella loro squadra. Alcuni calciatori reagiscono alle offese insultando le folle, ma rispondere all'insulto con un insulto non è mai costruttivo, perché contribuisce ad aumentare il disprezzo del pubblico nei confronti di quell'atleta. Ultimamente si è tanto sentito parlare del gesto di Kevin Prince Boa-

teng, che, irritato dai cori razzisti, ha abbandonato il campo durante l'amichevole Pro Patria- Milan. Per questo gesto Boateng è stato invitato alla giornata contro il razzismo dell'UNICEF a Ginevra. Purtroppo anche i giocatori si rendono protagonisti di gesti discriminatori: Luis Suarez, attaccante uruguayo del Liverpool, ha dovuto scontare molte giornate di squalifica per aver insultato Patrice Evra, difensore della carnagione scura del Manchester United. Il rispetto per il prossimo è alla base della convivenza civile tra i popoli, per questo dobbiamo imparare, fin da bambini, a superare i pregiudizi legati al colore della pelle o alla religione di appartenenza. A volte l'eccessivo agonismo ci porta a voler vincere a tutti i costi e a disprezzare o insultare compagni stranieri o dalla pelle di colore diverso. Il razzismo, purtroppo, esiste da diversi secoli, è stato anche all'origine della seconda guerra mondiale e ha portato allo sterminio di tanti innocenti, un comportamento orribile che non deve assolutamente farsi spazio nei nostri pensieri tanto meno nello sport, che deve essere vissuto come un momento di socializzazione e confronto nel pieno rispetto di tutti.

Davide Ciuffini e
 Lorenzo De Cesaris

la Voce
del Vera

LA REDAZIONE

Capo redattore: Anna Boccia

Redattori: Davide Ciuffini, Lorenzo De Cesaris, Riccardo Rosica,
Giulia Alfonso, Ester Persichetti

Illustratori: Davide Ciuffini, Lorenzo De Cesaris, Riccardo Rosica

Foto, Impaginazione e Grafica: Debora Persichetti

Coordinatore e responsabile: Rosanna Scimia

Hanno collaborato a questo numero: Clelia Scirri, Matilde Bottacchiari,
Riccardo Casinova, Alicya Pala, Davide Poggi,
Alfredo Polidoro, Selomon Porreca.

Contatti: associazione.temperaonlus@virgilio.it

Cell. 349-8429270

Se vuoi puoi sostenere l'attività del giornalino con un piccolo contributo.

Spazio dedicato a eventuali sponsor.

Se vuoi puoi sostenere l'attività del giornalino con un piccolo contributo.

Spazio dedicato a eventuali sponsor.

L'idea di creare una redazione giornalistica nasce per vari intenti: creare un punto di aggregazione e confronto, richiamare l'attenzione su ciò che accade sul territorio, dare informazioni o esprimere considerazioni personali, riscoprire le antiche tradizioni e stimolare la fantasia e la creatività. È questo ciò che sono riusciti a realizzare con entusiasmo i giovani giornalisti che hanno permesso la realizzazione della rivista. Ricordiamo che la redazione, formata prevalentemente ragazzi, è aperta a tutte le persone di qualsiasi età che sono disposte ad offrire i loro pensieri, le loro idee e il loro tempo.